

## La linea “atonale” di Berg e la tradizione musicale

GIACOMO GAMBASSI

«**S**i, è perennemente debole, ma questa gente debole talora è capace di imprese straordinarie...» Viene quasi spontaneo leggere dietro alle parole attribuite a oscure “voci dalla biblioteca” un riferimento autobiografico. La frase che sembra sussurrata è scritta dal sobillatore delle partiture Alban Berg (1885-1935) in *Nacht* (Notte), monodramma ricostruito da un dattiloscritto originale che risente del nuovo linguaggio del cinema. Berg lo chiama “progetto provvisorio” da cui però traspare molto del tormento di un profeta entrato nella storia per la sua “musica degenerata”, secondo l’epiteto coniato dal regime nazista. A cominciare da *Wozzeck*, l’opera lirica del 1925 che in prima battuta viene associata al suo nome. O *Lulu*, l’altra sua opera rimasta incompiuta per la mor-

te dell’autore nel 1935. Oppure la mirabile *Lyrische Suite*, manifesto della dodecafonia bergiana il cui ultimo movimento si ispira ai *Fiori del male* di Baudelaire (ripreso anche nella cantata *Der Wein*).

«Non è forse orribile la vita?», fa dire Berg a uno scalpellino in *Nacht*. E un forestiero ribadirà che «è un’illusione» una «vita bella». Forse il genio delle note avrebbe sostenuto lo stesso della sua inquieta esistenza. A 18 anni aveva sofferto di una forma di depressione che lo aveva portato a tentare il suicidio; poi, nevrotico e ipocondriaco, di fronte all’iniziale diffidenza della “sua” Vienna che non capiva la sua arte modernizzatrice, aveva meditato di abbandonare la composizione per dedicarsi unicamente alla scrittura. Amava la parola, non solo il pentagramma. Come testimonia la sezione sugli “scritti letterari” di Berg che conclude la versione am-

pliata del volume *Suite lirica* (Il Saggiatore; pagine 632; euro 55), monumentale raccolta non solo di testi ma anche di manoscritti e talvolta di espressioni poco più che frammentarie del compositore, curata dalla musicologa Anna Maria Morazzoni.

Come ha evidenziato Elias Canetti, Berg appartiene a «quel piccolo gruppo di musicisti che vedono gli uomini nello stesso modo degli scrittori». E Morazzoni lo fa emergere. Scomparsa un anno fa, ha contribuito con i suoi studi a fornire «fra i pochi approfondimenti provenienti dall’Italia sulla cosiddetta seconda Scuola di Vienna discussi e tenuti in conto dagli specialisti d’oltralpe», spiega nella prefazione Michele Girardi. Quella Scuola che all’inizio del Novecento ha avuto come “padre” Arnold Schönberg e fra gli “allievi-maestri” appunto Berg. Quella Scuola dove in cattedra è salita la musica atonale, agget-

tivo non gradito a Berg che lo definisce “dispreziativo” perché sinonimo di “non-musica”. «Chi non riesce a orientarsi» in mezzo a queste sonorità «dovrebbe addossare la colpa» al suo orecchio, sentenzia. E guai a ritenere che la rinuncia alla tonalità sia “anarchia” o “arbitrio”. Anzi, le difficoltà di comprensione stanno proprio nella «ricchezza di raffinatezze tematiche, contrappuntistiche e ritmiche» e nella «pienezza di mezzi artistici» presenti sugli spartiti. Più volte Berg sostiene che il nuovo stile non va considerato una “rottura” ma si inserisce nella tradizione tedesca. «Non ho mai pensato di voler riformare la forma artistica dell’opera» o di «fare scuola», scrive del suo *Wozzeck*. E, infatti, verrà accusato non solo di essere un innovatore “dilettante” ma soprattutto di non aver chiuso definitivamente con l’epoca romantica.